

"ERACLITO E IL LOGOS"

1. Il frammento 2 di Anassimene di Mileto recita: "**Come la nostra anima, che è aria, ci dirige, così il respiro e l'aria governano il mondo**". Questo pensiero, stabilendo una corrispondenza tra la natura dell'uomo e l'intera *physis*, suggerì ad **Eraclito di Efeso** l'idea: se vogliamo indagare il mondo, la totalità di ciò che è, la *physis*, ovvero l'essere intero, e ricercarne l'*arche*, perché non interrogare innanzitutto quell'essere che noi stessi siamo? Se noi stessi siamo enti fisici, allora possiamo studiare la *physis* interrogando il nostro proprio essere. La domanda della fisica ionica, viene rivolta da Eraclito all'uomo stesso: che cosa ci rende esseri umani? Qual è la peculiare proprietà, il tratto indispensabile, la sostanza dell'essere umano? Qual è l'essenza dell'uomo?
Eraclito ha risposto a questa domanda individuando nella capacità di pensare, ragionare, parlare, ossia nel *logos*, la caratteristica essenziale dell'essere umano, ciò che permane nella varietà umana di cui possiamo fare esperienza. Indagare la *physis*, con Eraclito, diventa quindi indagare il *logos* comune a tutti gli uomini. Il filosofo ionico intuì che il *logos* umano (ossia il pensiero, la parola, il discorso, la ragione, etc..) è lo stesso *logos* dell'intera *physis*: ciò vuol dire che *pensiero, linguaggio e physis* si svolgono secondo le stesse regole: *una e la stessa è la legge del pensiero, e della sua espressione, il linguaggio, e la legge della physis*. Eraclito perciò dichiara, nel fr. 101, "**Ho indagato me stesso**": non vuol dire rinchiudersi in sé o cercare i propri limiti, ma "**seguire ciò che è comune**" (fr. 2), ovvero il *logos* comune al piano **logico-linguistico** (pensiero-linguaggio) e al piano **fisico** (*physis*).
2. Chiediamoci con Eraclito: che cosa significa pensare (*logos*)? Qual è l'essenza, qual è la forma del *logos*? Quando pensiamo, **molti** pensieri, contrastando e/o concordando, fanno **un** solo ragionamento [**piano logico**]; quando discorriamo, **molte** parole fanno **un** solo discorso, molte lettere una sola parola – o ancora: un nome, per esempio 'fiume', vale per i molti casi in cui una grande quantità d'acqua discenda continuamente verso il mare, e molte cose si meritano l'unico nome 'sedia' [**piano linguistico**]; infine, contrastando e concordando, opponendosi o comunque rinviando l'una all'altra, **molte** cose fanno **un intero** mondo, oppure, **una** cosa ci appare in **molteplici** modi e può avere **molte** qualità (per esempio, lo *stesso* fiore appare da un certo lato a me, da un altro a te, etc..; **molte** sono le qualità dell'**unico** fiore) [**piano fisico**]. Su ogni piano di valenza del *logos*, lo sguardo filosofico nota la permanenza di un *contrasto tra unità e molteplicità*: l'**uno** non è i **molti** e i **molti** sono grazie all'**uno** che li sostiene.
3. Seguendo Eraclito e indagando da vicino noi stessi, interroghiamo ora l'uso quotidiano del linguaggio. Una struttura elementare della proposizione è quella della frase che asserisca qualcosa, ad esempio "lo studente è attento". Essa è composta da soggetto, copula e predicato nominale: *soggetto-è-predicato*. Nell'esempio citato, la frase predica, dello studente (soggetto), l'essere attento (predicato), l'attenzione. Il soggetto e il predicato, già a livello formale, cioè senza badare al contenuto della frase (a chi sia il soggetto e a cosa sia il predicato), *contrastano* tra di loro, nel senso che *l'uno sta di contro all'altro*: occupano posizioni differenti e si oppongono già solo perché l'uno non è l'altro. Eppure il predicato verbale (nella frase assertiva, la copula) vorrebbe riunire i due contrastanti, far da ponte: se quest'opera riesce, la frase è *logica*, ha un senso logico (es. "Io sono un uomo"), altrimenti è solo un *chaos* illogico ("Io sono panino"). La copula riesce, a volte, a mettere insieme, a raccogliere in unità la molteplicità dei soggetti e dei predicati. Inoltre, soggetto e predicato, nell'esempio citato in precedenza, è come se si fronteggiassero nel pensiero dell'insegnante che si domanda "è davvero attento lo studente?". La copula (lo "è"), ossia il verbo essere, riesce ad *accordare* i diversi nomi del soggetto e del predicato ed a mettere insieme, in una unità, cose contrastanti come "lo studente" e "l'attenzione". La struttura logica '*soggetto-è-predicato*' è un esempio di **armonia discorde**, che riunisce i molti (il soggetto e il predicato) in un intero (la frase nel suo complesso, l'asserzione). Ecco la forma del *logos*, dipinta nel bel frammento 8 "**L'opposto concorde e dai discordi bellissima armonia**". La frase logica è una "bellissima armonia", nata dal contrasto concorde – interno alla frase stessa – del soggetto e del predicato uniti dal verbo essere. La stessa armonia discorde è ancora più evidente e meravigliosa in quel particolare uso del *logos* che è il paradosso, ossia l'asserzione di predicati contrari riguardo allo stesso soggetto,

tale da produrre ugualmente e sorprendentemente un *logos* sensato: “una e la stessa è la via all’ in su e la via all’ in giù”.

4. Il *logos*, quindi, sta apparendo come la capacità di tenere insieme, *riunire* gli opposti; ed è così non solo a livello logico-linguistico, ma anche a livello fisico. Eraclito cioè darebbe un ruolo principale all’opposizione dei contrari – figura già nota alla fisica di Anassimandro e Anassimene – e ne sottolinea l’armonia. Dal punto di vista fisico, l’*arche-logos* è un raccoglimento, una straordinaria *raccolta* – ecco il significato più antico del termine ‘*logos*’ secondo Martin Heidegger – la raccolta delle forze, intesa come opposizione dei contrari. Cos’è la forza, se non c’è confronto tra elementi diversi che si oppongono l’uno all’altro? Una forza assoluta, isolata, una forza unica, non può esistere: la forza è veramente tale solo nell’opposizione a un’altra, solo allorché si misura con un’altra forza. Il *logos* quindi, a livello fisico, concentra le molteplici forze in un unico principio; il *logos* è questa riunione, questa immensa *raccolta iniziale* della potenza, pronta a esplodere e a dar vita ai propri svolgimenti fisici, ovvero a manifestar-si, a lasciar venire in presenza il mondo (confronta l’odierna teoria del Big Bang). Magnifico esempio eracliteo dell’originaria disordine armonia (*arche*) è l’arco teso: la tensione tra i bracci dell’arco e la corda – ossia, l’opposizione di forze contrarie – permette l’armonioso scoccare della freccia. **È come se l’unità iniziale, l’*arche*, volesse moltiplicarsi e divenire. Il divenire, che secondo Anassimandro è l’illegale rottura dell’unità originaria dell’*apeiron*, secondo Eraclito invece è voluto dall’*arche-logos*.** In tal senso, il *logos* comanda (ordina che sia) il divenire e ne è la legge. Ciò vuol dire che *tutto è razionale*, che il divenire fisico non è caotico disordine, ma armonico contrasto dei molteplici; come se la legge della raccolta iniziale, la legge dell’unità originaria, continuasse a valere anche per la molteplicità da lei esplosa.
5. I molti sono coinvolti da un contrasto di fondo: ciascuna cosa *che è, non è* le altre: *è e non è*. Lo studente *non è* di per sé attento, potrebbe, in alcuni casi, essere distratto, annoiato, etc.. Quando asserisco *che è* attento, sottintendo che *non è* distratto. Questa mescolanza di essere e non essere, questa contrarietà per eccellenza, (di cui abbiamo appena visto un esempio logico-linguistico) soggiace alle spiegazioni naturalistiche della fisica ionica (e pitagorica), che teorizza la *physis* come *divenire* governato dall’opposizione dei contrari: il caldo non è il freddo, il secco non è l’umido, il pari non è il dispari, la luce non è la notte. Eppure ogni contrario richiede, per essere se stesso, l’opposizione dell’altro, di ciò che non è, e sempre, essere e non essere, divengono.
6. Il *logos* dunque, in ogni suo piano, non ha un carattere pacifico, bensì è *polemico*: *polemos* – ossia la guerra, la contesa, la discordia, l’opposizione – governa ogni cosa, dice Eraclito: le molte cose, i molti pensieri, le molte parole, non vanno ognuna per conto proprio, *disordinatamente*, ma si raccolgono ora in un *ordine*, ora in un altro ordine, *continuamente contrastando e concordando*. Già Anassimandro notò come tutto diviene per l’opposizione del caldo e del freddo, del secco e dell’umido. Già i Pitagorici si meravigliarono, scoprendo come *molte* note musicali collaborassero a formare un *unico* suono, un accordo, appunto, o una melodia. Il filosofo di Efeso rivela, a chi lo ascolta, che ogni cosa (e quindi anche ognuno di noi) è se stessa attraverso il mutamento, *diviene identica* attraverso l’*opposizione* di caratteri contrari: **“Una e la stessa è la via dritta e la via curva per la vite nella gualchiera”** (fr. 60). Forma della *physis* è il divenire: **“Quest’ordine universale, che è lo stesso per tutti, non lo fece alcuno tra gli dèi o tra gli uomini, ma sempre era è e sarà fuoco sempre vivente, che si accende e si spegne secondo giusta misura”** (fr. 30).
7. Il divenire fisico dei contrari sensibili, delle molte qualità percepite dai sensi, allo sguardo di Eraclito appare come opposizione, passaggio continuo, di essere e non essere (es.: muoversi implica non essere più dove si era prima). Dall’opposizione fisica/sensibile di caldo e freddo, secco e umido, la fisica ionica passa alla visione (*theoria*) dell’opposizione fisico-logica-linguistica di essere e non essere.